

**MAFIA**

**LA POLITICA E I CLAN**

di ALESSANDRA ZINITI

ROMA — Francesco Marino Mannoia dice di ricordarselo come fosse ieri, l'immagine dell'uomo in blu è nitida, viva nei suoi occhi, senza ombre. Ecco la scena che il pentito ricostruisce davanti ai giudici nell'aula bunker di Rebibbia a Roma: una mattina calda di primavera, una villetta sulla circonvallazione di Palermo, Giulio Andreotti che arriva in macchina insieme ai cugini Nino ed Ignazio Salvo, scende, «scruta» il gruppo di uomini d'onore che gli sta davanti, entra in casa per chiedere al boss Stefano Bontade conto e ragione dell'omicidio dell'allora presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, un democristiano che dava fastidio a Cosa nostra.

Questo è il racconto che Francesco Marino Mannoia fa di quella mattina palermitana di sedici anni fa, quando, sostiene, vide il sette volte presidente del Consiglio incontrare i capimafia. Adesso, Giulio Andreotti è sul banco degli imputati, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. E lui, Marino Mannoia, uno dei due pentiti di mafia che dicono di avere visto con i loro occhi Andreotti incontrare i boss, è tornato dagli Stati Uniti proprio per deporre contro di lui. Nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, Giulio Andreotti è seduto accanto ai suoi avvocati, lo sguardo puntato su quel paravento bianco che nasconde le sembianze del suo grande accusatore. Dell'uomo che ieri ha lanciato, sebbene indirettamente, una nuova grande ombra, offrendo un altro anello della ca-



Dall'omicidio Moro a quello Pecorelli

tena che parte dal sequestro di Aldo Moro. Non solo l'omicidio di Mino Pecorelli, ma anche quello del generale Dalla Chiesa sarebbe stato chiesto ai boss di Cosa nostra come un favore da fare ad alcuni politici vicini. Già nel 1978, quando il generale Dalla Chiesa era ancora lontano dalla Sicilia, si occupava di terrorismo e non costituiva alcuna minaccia per la mafia, alcuni mesi dopo il sequestro Moro.

**Il boss Bontade**

Stefano Bontade, capo della famiglia di Santa Maria del Gesù: entrò poi in contrasto con Riina



**Salvo Lima**

Salvo Lima, insieme a Ciancimino e a Gioia era il leader della corrente andreottiana in Sicilia



**I cugini Salvo**

Ignazio Salvo. Lui e il cugino Nino erano i ras delle tasse in Sicilia. Gestivano le esattorie comunali con un aggio molto superiore a quello praticato in altre città

A Rebibbia la testimonianza su un incontro che sarebbe avvenuto nell'80

**“Vidi Andreotti insieme ai boss”**

**Ecco la verità del pentito Mannoia**

Ma Mannoia non ha dubbi: «Nel '78 sentii Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo parlare dell'omicidio del generale Dalla Chiesa. Dicevano che bisognava fare un favore ad alcuni politici. Non fecero nomi, ma era chiaro che si trattava degli onorevoli democristiani vicini a loro». Dunque un filo rosso che, nel nome di Andreotti, porterebbe alle carte del memoriale Moro ed al delitto Pecorelli. Ma questi sono solo frammenti di conversazione ascoltati

da Mannoia. Quello che il pentito dice di aver visto con i suoi occhi è ben altro.

È attorno alla «svolta» di Piersanti Mattarella che ruotano i due incontri che, in poco meno di un anno, Giulio Andreotti avrebbe avuto con i capi di Cosa nostra. Racconta Mannoia: «In un primo tempo Mattarella non lesinava favori a Bontade ed ai Salvo. Poi volle scrollarsi di dosso quest'amicizia scomoda e lo disse a Rosario Nicoletti che ne riferì a Stefano Bontade. Da lì scaturì la necessità di riunire la Commissione per esaminare il comportamento di Mattarella. Così si decise di far venire Andreotti in Sicilia per rappresentargli la situazione».

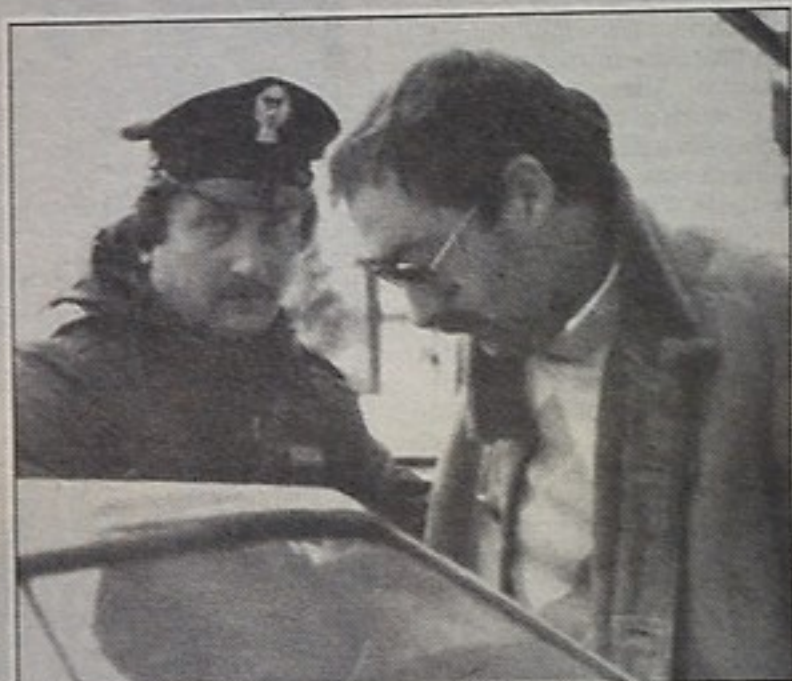
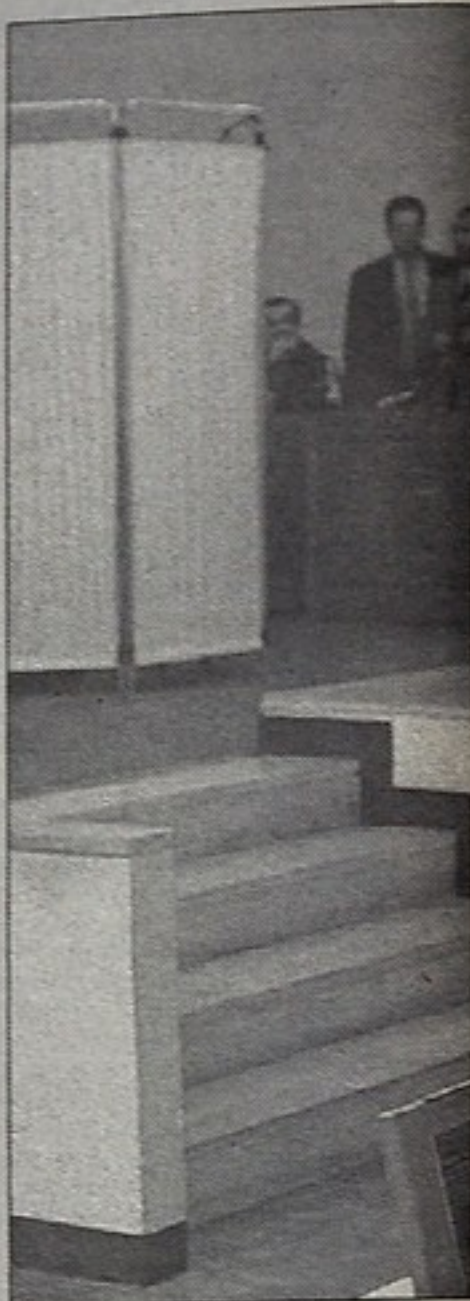
Al primo incontro, che sarebbe avvenuto nella primavera del '79, Mannoia non c'era ma seppa tutto da Stefano Bontade. «L'incontro si tenne nella tenuta di caccia dei cavalieri del lavoro Costanzo di Catania alla presenza di Salvo

Lima, Rosario Nicoletti, i cugini Nino ed Ignazio Salvo. In quella riunione Bontade chiese ad Andreotti di intervenire su Mattarella, poi disse: «staremo a vedere». Dopo qualche mese, seppi sempre da Stefano Bontade che la situazione era precipitata e che avevano deciso di eliminare Mattarella».

Il 6 gennaio del 1980, Piersanti Mattarella viene ucciso. Qualche mese dopo, Andreotti vola a Palermo sull'aereo privato dei Salvo, atterra all'aeroporto di Trapani e si presenta nella villetta di Inzerillo. Marino Mannoia ricorda: «Una mattina Stefano Bontade mi disse di andarlo a trovare molto presto. Con la sua macchina andammo nella villetta di Totuccio Inzerillo, in una traversina di via Pitre, una villetta in stile mediterraneo, nascosta da un cancello a due ante. Bontade strada facendo mi disse: «Sta arrivando Andreot-

**“Inesperti distruggemmo il Caravaggio”**

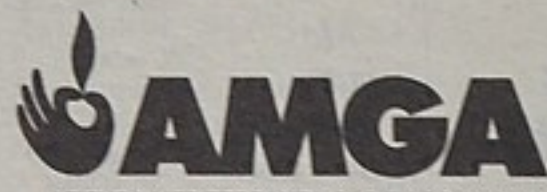
ROMA (a.z.) — Le mani dei picciotti sulle opere d'arte. Da Caravaggio ad Antonello da Messina fino ai quadri di Novella Parigini. Furti su commissione spesso eseguiti senza alcuna precauzione per le opere. Così la «Natività» del Caravaggio del valore di 5 miliardi, rubata dall'oratorio di San Lorenzo a Palermo nel 1969, sarebbe andata distrutta per l'imperizia dei ladri, uomini d'onore, tra i quali anche il pentito Marino Mannoia. È stato proprio lui a rivelarlo ieri nell'aula bunker di Rebibbia in un momento in cui la sua deposizione era concentrata sull'apittura d'autore che piaceva tanto, come tutti sanno, all'ex presidente del Consiglio. «Anch'io ho rubato quadri di valore — ha detto — ricordo Novella Parigini e un Antonello da Messina. Al giudice Falcone dissi che era inutile cercare una tela del Caravaggio che io stesso, con altri, avevo rubato. Nel piegarla, per trasportarla meglio, il dipinto venne irrimediabilmente rovinato».



Il pentito Francesco Marino Mannoia



**37.359 sottoscrittori: l'offerta azionaria AMGA è stata un grande risultato**



AZIENDA MEDITERRANEA GAS E ACQUA S.p.A.

AMGA. UNA FONTE DI VALORI



Azienda del Comune di Genova

**Primi alla meta**

**Primi sul mercato**

**Beati i primi**

**Primo!**